

che non è né umanista né cristiano ma le cui analisi mi sento di condividere: *Chi sono i nemici della scienza?* (Lindau).

L'analisi dimostra come in passato la scuola umanistica non abbia mai impedito che l'Italia producesse scienziati di prim'ordine. Al contrario, il trionfo dello scientismo ci ha condotti al fallimento, proprio nel settore scientifico. Sono gli stessi scienziati a riconoscere che, senza una più ampia prospettiva umanistica, la scienza finisce per ridursi a quella che Israel chiama "malascienza": una concezione

mitica e magica, che non produce più vere scoperte, ma solo propaganda sterile e auto-compiaciuta».

L'umanesimo contiene le radici della cultura occidentale. Ma l'Europa sembra indifferente all'attacco ai classici.

«Giustamente Benedetto XVI ha denunciato il pericolo di un'Europa che ormai odia sé stessa. Io colgo in questo clima la più evidente degenerazione di una certa idea di modernità. Chi rifiuta l'antichità, dopo qualche tempo viene travolto dalla sua stessa critica; tutto finisce per autodistruggersi. Come ha detto lo storico

François Furet, stupisce la capacità infinita dell'Occidente di avere figli che detestano la società in cui sono nati, ma non sanno prospettare alternative. L'intellettuale responsabile dovrebbe fare semplicemente il proprio mestiere: trasmettere alle nuove generazioni quello che è il loro patrimonio culturale, dove si trova il peggio ma anche il meglio di ciò che l'umanità abbia mai saputo creare. Mi capita spesso di cogliere negli studenti, appena scoprono certi capolavori classici, un sincero entusiasmo, ma anche una meraviglia per il fatto che nessuno gliene abbia mai parlato prima. Le alternative alla miseria della cultura dominante ci sono, basta cercarle nei classici».

«Secondo qualcuno si tratta di una reazione all'11 settembre: basta con filosofie e religioni sempre in lotta, meglio la "neutralità" della tecnologia. Che però è stata così "pacifica" da convivere perfino col nazismo...»



CHI È

Ma insegnare latino è «moderno»

Laureato in Lettere a Venezia, Renato Oniga (nella foto) ha ottenuto il dottorato in Filologia greca e latina a Bari. Dopo aver insegnato in un liceo veneziano è passato all'università di Udine, dove è ordinario di Lingua e Letteratura latina. I suoi interessi vertono sull'esegesi dei testi classici, in particolare il teatro e la storiografia, e sull'elaborazione di nuovi strumenti per l'insegnamento del latino. Ha presentato numerose relazioni a convegni nazionali e internazionali (recentemente alle università di Innsbruck e Digione), ed è autore di un centinaio di contributi specialistici. Sue le edizioni dell'«Anfitrione» di Plauto (Marsilio) e dell'opera omnia di Tacito (Einaudi), la raccolta di saggi «Plurilinguismo letterario» (Rubbettino) e il pamphlet «Contro la post-religione. Per un nuovo umanesimo cristiano» (Fede&Cultura).

